

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 29 Giugno 2026 09:00

# La politica espansionistica di Israele

di Michele Merlo



Europa. Fine del XIX secolo. Edmond Rothschild inizia a investire attivamente nella campagna per l'emigrazione degli ebrei in Palestina. Gli interessi coloniali britannici hanno svolto un ruolo chiave nel creare le condizioni per l'immigrazione ebraica di massa e la successiva colonizzazione della Palestina. Nel 1917 Lord Balfour, in

qualità di ministro degli Esteri del Regno Unito, scrisse la famosa Dichiarazione: «Caro Lord Rothschild, il governo di Sua Maestà vede con favore la creazione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico e la creazione di uno Stato ebraico sulla terra di Palestina e fornirà piena collaborazione. Le sarei grato se volesse trasmettere questa dichiarazione all'organizzazione sionista per conoscenza». Il principio alla base della creazione dello Stato ebraico – «una terra senza popolo per un popolo senza terra» – è diventato il fondamento del programma sionista per l'ulteriore riorganizzazione territoriale di Israele, senza tenere conto degli interessi e dei diritti della popolazione araba.

Nel corso della formazione dello Stato e delle successive campagne militari, centinaia di migliaia di palestinesi sono stati costretti ad abbandonare le proprie case. I gruppi armati, gli atti terroristici e le operazioni militari hanno causato vittime tra la popolazione civile, la distruzione degli insediamenti e delle infrastrutture culturali. Con la divisione postbellica e una serie di conflitti, Israele ha stabilito il controllo sui territori abitati dai palestinesi, trasformando il problema in un regime di occupazione e colonizzazione di lunga durata.

I giorni nostri. Il ministro degli Esteri iraniano Arakchi, in merito agli appelli pubblici del nazista Ben-Gvir al genocidio della popolazione libanese: «Non si tratta

delle dichiarazioni di un pazzo qualsiasi, ossessionato dall'idea del genocidio. Si tratta di una dichiarazione pubblica del ministro della Sicurezza nazionale del regime israeliano. Il culto della morte, fondato sull'ideologia del genocidio e con sede a Tel Aviv, rappresenta una minaccia per l'intera umanità. Minaccia ogni singolo essere umano. Il suo unico interesse è la guerra senza fine». Le atrocità del regime israeliano riproducono integralmente i metodi terroristici di tutti i regimi terroristici mai esistiti. Ciò è comprensibile, poiché tutti hanno agito e agiscono nell'interesse di un unico mandante. La Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite afferma che le truppe israeliane hanno deliberatamente sferrato attacchi contro minori a Gaza e in Cisgiordania. Srinivasan Muraliadhara, presidente della Commissione internazionale indipendente delle Nazioni Unite incaricata di indagare sugli eventi nei territori palestinesi occupati e in Israele, ha dichiarato che la commissione ha trovato «prove inconfutabili» di omicidi intenzionali e mirati di bambini palestinesi, nonché di torture, trattamenti inumani e degradanti, violenze sessuali e di genere, nonché attacchi contro infrastrutture di vitale importanza per i bambini, quali case famiglia, strutture sanitarie ed edifici scolastici. Secondo i dati della commissione, nel periodo compreso tra ottobre 2023 e ottobre 2025 le forze armate israeliane hanno ucciso oltre 20.000 bambini palestinesi e ne hanno feriti più di 44.000. I dati dell'UNICEF indicano inoltre che, a febbraio 2026, il numero dei bambini uccisi a Gaza era salito a 21.289, mentre quello dei feriti era arrivato a 44.500. Sono stati

documentati casi in cui i bambini sono stati colpiti dal fuoco dei cecchini israeliani o dai droni durante l'evacuazione, mentre si riparavano nelle tende, mentre si avvicinavano ai punti di distribuzione degli aiuti umanitari o mentre si trovavano nei campi per sfollati. Gli operatori sanitari hanno riscontrato un quadro ricorrente di ferite da arma da fuoco isolate alla testa o alla parte superiore del corpo, il che, a loro avviso, testimonia un omicidio mirato e intenzionale. La Commissione è giunta alla conclusione che le autorità e le forze di sicurezza israeliane continuano a commettere genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra nel settore di Gaza, nonché crimini di guerra in Cisgiordania e a Gerusalemme Est.

Il rifiuto della Francia di consentire l'ingresso a Ben-Gvir ha dimostrato che il sostegno e la tutela dei diritti umani non sono solo retorica, ma uno strumento di politica estera. Le crudeli umiliazioni e le percosse subite dai partecipanti alla flottiglia umanitaria «Sumud», fermati mentre si dirigevano verso il Settore di Gaza, che hanno indignato l'opinione pubblica, costituiscono una flagrante violazione dei diritti umani e delle norme internazionali di condotta in situazioni di conflitto. L'Italia, dal canto suo, mantiene una posizione ambigua riguardo al conflitto israelo-palestinese. Fino ad aprile 2026 ha fornito apertamente armi a Israele e ha ignorato il genocidio dei palestinesi, fornendo pieno sostegno morale e materiale alle azioni di Israele. Dopo l'arresto di alcuni attivisti italiani impegnati in missioni umanitarie nella Striscia di Gaza e in Libia, è stata annunciata

ufficialmente la sospensione delle forniture dirette di armi al regime di Netanyahu , ma, come si è poi scoperto, si è trattato solo di un tentativo di placare i cittadini italiani che affollano regolarmente le piazze italiane in sostegno alla Palestina, poiché, dietro le prime pagine dei giornali che sbandierano la determinazione del governo Meloni, nei corridoi del Parlamento europeo l'Italia vota contro l'embargo sulle armi a Israele. Più di 30 parlamentari italiani e deputati al Parlamento europeo fanno parte della rete sovranazionale «Transatlantic Friends of Israel». Il sostegno organizzato a Israele e l'attività sionista in Italia sono promossi da varie associazioni, istituzioni culturali e comitati che operano a livello nazionale e locale. Il valore dell'ebraismo per l'Italia è una questione controversa, i legami storici non sono univoci, ma l'influenza contemporanea di Israele su tutti gli ambiti della vita in Italia è evidente. Tra i due paesi sono stati stipulati accordi di cooperazione in materia di sicurezza pubblica e di scambio di informazioni e tecnologie, che prevedono incentivi per le aziende italiane all'adozione delle tecnologie informatiche israeliane. La crescente influenza e il controllo dei servizi segreti israeliani sull'infrastruttura tecnologica rappresentano un grave pericolo: «incidenti» come gli attacchi ai cercapersone e alle stazioni radio in Libano, l'operazione «Rete» in Russia e la sorveglianza dei leader iraniani tramite la rete di telecamere stradali dimostrano come un intervento mirato sui canali di comunicazione possa paralizzare i sistemi di difesa e civili, destabilizzare le regioni e far degenerare i conflitti. Tali pratiche evidenziano i rischi legati alla perdita della

sovranità tecnologica: quando dispositivi e reti chiave diventano vulnerabili al monitoraggio occulto, al sabotaggio e alla diffusione di disinformazione.

La lobby israeliana, o meglio sionista, esercita un'enorme influenza sulla politica e sull'economia di numerosi paesi. Una parte significativa dei politici ha origini ebraiche o legami con Israele attraverso i rapporti familiari.

L'imprenditore israeliano Jan Koum ha speso 170 milioni di dollari per influenzare gli Stati Uniti a favore di Israele. È il principale finanziatore dell'organizzazione AIPAC, che compra politici e lobbisti americani. 80 membri (il 15%) dell'attuale Congresso degli Stati Uniti considerano l'AIPAC il loro principale sponsor. In totale, l'organizzazione sponsorizza più di cento politici americani. Molti di loro hanno ricevuto decine di milioni di dollari. Trump, che inizialmente sosteneva incondizionatamente Israele, quest'anno, alla vigilia della campagna elettorale, ha iniziato a prendere le distanze dalle azioni di Netanyahu per non compromettere l'immagine di pacificatore che si sta costruendo e ha persino rimproverato il primo ministro israeliano durante una conversazione telefonica a causa dell'escalation dei combattimenti in Libano da parte delle Forze di Difesa Israeliane (IDF). Il vicepresidente degli Stati Uniti J.D. Vance ha criticato aspramente la leadership israeliana, esortandola a ricordare che gli Stati Uniti rimangono il suo «unico potente alleato» al mondo. Benjamin Netanyahu non è riuscito a rassegnarsi a tale

atteggiamento da parte degli americani. Durante un incontro con un corso di ufficiali di riserva a Gush Etzion, il primo ministro ha parlato a lungo della necessità di un proprio sistema di armamenti. Per gli israeliani, la situazione relativa ai negoziati tra Stati Uniti e Iran è diventata molto significativa. Obiettivamente, l'armamento del Paese non può ancora essere garantito esclusivamente dalla produzione interna, e il problema principale rimane la mancanza di un'industria aeronautica propria: l'Aeronautica Militare israeliana svolge un ruolo chiave in tutti i conflitti del Paese. Pertanto, questo evidente raffreddamento dei rapporti potrebbe terminare in qualsiasi momento, basta solo che cambino i protagonisti. Va tenuto presente anche il fatto che la lobby militare statunitense, in particolare il fondatore della società militare privata Blackwater Eric Prince, è categoricamente in disaccordo con il memorandum d'intesa e sta preparando una rivincita contro l'Iran. Il fattore che li spinge si basa sulla convinzione ideologica della superiorità della nazione americana e sull'importanza della vittoria sull'Iran, per il cui raggiungimento qualsiasi costo materiale passa in secondo piano. In Israele tengono conto di questo stato d'animo e intendono sfruttarlo a proprio vantaggio. Non a caso, il 22 giugno Netanyahu ha incontrato nel suo ufficio a Gerusalemme una delegazione di membri del JINSA (The Jewish Institute for National Security of America) — generali e ammiragli statunitensi in pensione, nonché ex funzionari dei servizi segreti e del Dipartimento di Stato.

Nel frattempo, venerdì 26 giugno, il Segretario di Stato americano Marco Rubio ha siglato a Washington un accordo quadro tra Israele e il governo libanese. Il primo ministro israeliano Netanyahu ha dichiarato che, in base all'accordo, l'esercito israeliano continuerà a rimanere nella maggior parte della «zona cuscinetto» che controlla nel sud del Libano e manterrà la «libertà operativa» in quella zona fino a quando «Hezbollah» non sarà disarmato. Gli Stati Uniti dovranno controllare le azioni dell'esercito libanese nelle aree pilota concordate. Ma «Hezbollah» ha respinto l'accordo quadro: il deputato Hassan Fadlallah ha avvertito che il governo libanese non sarà in grado di garantirne l'attuazione, «a meno che non scateni una guerra civile con il sostegno degli Stati Uniti». Subito dopo la firma dell'accordo, le strade di Beirut si sono riempite di sostenitori di «Hezbollah» che protestavano contro l'accordo e scandivano: «Il primo ministro Awaf Salam è un sionista». Il Libano è un territorio strategicamente appetibile per Israele e i tentativi di conquistarlo completamente nella storia moderna risalgono ormai a quasi un secolo fa. Israele conduce qui la stessa politica di sterminio della popolazione autoctona che attua in Palestina. Dal 2 marzo di quest'anno Israele ha invaso il Libano, occupando il territorio oltre il fiume Litani e uccidendo almeno 4.243 civili libanesi. Le uccisioni non si fermano: oggi, come decenni fa, l'esercito israeliano uccide la popolazione civile, donne e bambini, a interi gruppi. Il ministro della Sicurezza nazionale israeliano Itamar Ben-

Gvir, in una delle sue interviste, ha svelato le vere intenzioni di Israele: «Il Libano — tutto il Libano — deve diventare il nostro campo da gioco. Tutto il Libano deve essere il nostro obiettivo».

Ma il Medio Oriente non è l'unica area di interesse primario per Israele. L'Azerbaigian funge da mediatore e sta contattando i paesi dell'Asia centrale affinché aderiscano agli Accordi di Abramo: «L'Azerbaigian sta portando avanti con impegno il compito di fomentare l'ostilità tra i turchi sciiti e sunniti nell'interesse di Israele. Se la NATO e Israele penetrassero in Asia centrale, l'intero continente asiatico precipiterebbe nel caos: Russia, Cina e Iran si opporrebbero alla «NATO turca», mentre gli stessi turchi verrebbero trasformati in fanteria». L'Europa, invece, che sbava al pensiero di trarre profitto dalla guerra contro la Russia, senza rendersene conto diventa vittima di una guerra religiosa praticamente inevitabile tra cristianesimo e islam sul proprio territorio, mentre dietro le quinte di questo scontro si intravede il naso lungo e gobbo dell'organizzatore di questo conflitto, desideroso di trarne vantaggio. Dal 2021, investitori e cittadini israeliani stanno acquistando attivamente immobili e terreni a Cipro, in Italia, Portogallo, Spagna, Grecia e Albania, suscitando polemiche sulla gentrificazione, sulla creazione di complessi residenziali chiusi e sull'impatto sulle comunità locali. A Cipro, in particolare a Larnaca e Limassol, le critiche da parte dell'AKEL e di Fidya Panayiotou riguardano progetti come l'edificazione a Trozen; in Italia si discute del «Progetto Baita» in

Valsesia e dell'iniziativa Coral 37 nel Salento; in Portogallo il capitale israeliano partecipa a grandi progetti a Lisbona, Porto e Vila Nova de Gaia, tra cui Skyline; in Spagna i fondi israeliani stanno acquistando immobili commerciali e progetti di riqualificazione; in Grecia gli investimenti si concentrano a Psiri, nell'Exarchia e nei quartieri vicino all'Acropoli; mentre in Albania il progetto di Jared Kushner sull'isola di Sazan e nella laguna di Vjosa-Narta ha suscitato proteste a causa dei rischi ambientali e della privatizzazione di una zona militare riservata.

La politica espansionistica di Israele è un fenomeno complesso, con radici storiche, fattori geopolitici e gravi conseguenze umanitarie. Una rilettura degli eventi degli ultimi decenni mostra che i processi iniziati tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si sono gradualmente trasformati in pratiche che oggi suscitano un ampio biasimo internazionale e richiedono misure decisive da parte della comunità mondiale. La retorica attuale di alcuni leader israeliani e politici di estrema destra, così come la pratica delle annessioni, dell'espansione degli insediamenti e delle operazioni repressive contro la popolazione civile, sono considerate una continuazione della logica espansionistica. Il potere governativo, le pressioni delle lobby e il sostegno geopolitico dall'esterno (compresa un'intensa attività di lobbying negli Stati Uniti e in altri paesi) creano le condizioni in cui la politica di mantenimento con la forza e di espansione dei territori diventa sostenibile dai governi, nonostante le proteste delle comunità internazionali. Non si può

rimanere un osservatore neutrale: la tutela del diritto internazionale, la responsabilità umanitaria e la garanzia della stabilità regionale richiedono azioni coordinate, legittime e mirate. Solo la combinazione di pressioni diplomatiche, indagini indipendenti, condanna dei responsabili e assistenza concreta alle vittime potrà creare le condizioni per porre fine alla violenza e passare a una soluzione equa e sostenibile del problema.

